ERODOTO108

STORIE DALL'ESILIO 7
30 MAGGIO 2020

• IL RACCONTO PERDUTO DI FABIO BERTINO

•MURI & MURALES

BEE
BOTTEGA ERRANTE EDIZIONI

ERODOTO108
STORIE DALL'ESILIO 7
30 MAGGIO 2020

In copertina:
Il murales di Giovanna Botteri a Firenze

4 **IL RACCONTO PERDUTO**
Un'avventura a Gerusalemme per Agatha
Fabio Bertino

19 **LA TELA DI CEMENTO DI 'THE WALL'**
Testo di Cesare Dagliana

26 **MONTEVIDEO, I COLORI SCONFIGGONO IL GRIGIO**
Testo e foto di Andrea Semplici

35 **CONFESSIONE DI UN PITTORE DI MURI**
Testo di Andrea Rauch

36 **I SUPERPOTERI DI GIOVANNA**

44 oroscopo di letizia Sgalambro

Marco Turini, *fondatore direttore responsabile*
Andrea Semplici, andrea@andreasemplici.it
art director Giovanni Breschi, breschigiovanni@gmail.com
coordinamento redazionale
Susanna Cressati, Silvia La Ferrara, silvialaferrara67@gmail.com

Redazione: Carlotta Alaura, Paolo Ciampi, Chiara Bentivegna, Mauro Daltin, Claudia Fofi, Isabella Mancini, Giovanni Mereghetti, Lucia Perrotta, Luana Salvarani, Letizia Sgalambro, Marco Turini

Design: Giovanni Breschi

Registrazione al Tribunale di Pordenone
n. 3847/19 del 18/07/2019 n.r.s. 69
Registrazione al ROC n. 33328 del 10.08.2019

© 2020 Bottega Errante, Gli Amici di Erodoto.
Per articoli, fotografie e illustrazioni il copyright è di proprietà esclusiva degli autori.

Foto di Cesare Dagliana

EDITORIALE

Abbiamo voluto seguire Agatha a Gerusalemme. Non sapevamo che, alla fine di una giornata complicata, avrebbe incontrato un buffo ometto, tondo e baffuto: fu allora che la giovane scrittrice ebbe l'idea che avrebbe fatto la sua fortuna. Aveva incontrato il suo alter-ego. Seguitela anche voi nel suo scarpinare fra le pietre bianche della città troppo santa.

Che bella storia ci ha raccontato Fabio Bertino. Ci siamo smarriti seguendo lui e Agatha per Gerusalemme. Ci siamo seduti al Jerusalem Star, caffè arabo di Città Vecchia. Abbiamo fumato narghilè e guardato con occhi strani il passo sempre troppo svelto degli ebrei ortodossi di Mea Sharim. Gerusalemme è un sipario che nasconde tesori e bellezze, crudeltà e serpenti. Troppo sacra, troppo mercantile, troppo guerriera, troppo carica di storia. Troppo e basta. Un geografo gerosolimitano, nel X secolo, la descrisse così: 'Questa città è una ciotola d'oro colma di scorpioni'. Agatha si perde fra la modernità liberista di Mamila e la devozione che si sfiora fra Spianata delle Moschee e il Muro del Pianto. Agatha è una donna in apprensione, ma perfino la sua irrequietezza trova pace di fronte all'*hummus* con uovo sodo tritato nella crema di ceci. Si acquieta in un istante davanti agli involtini di vite ripieni di riso e sente la gioia crocchiare sotto i denti mentre assaggia *falafel* da un banchetto arabo. Lei beve birra Maccabee, buona birra istraeliana. Noi preferiamo la Taibeh, eccellente birra palestinese.

Agatha non può aver avuto l'improvvisa tristezza che abbiamo provato noi quando il nostro girovagare si è imbattuto contro il Muro, contro The Wall, contro 'la barriera di separazione' che divide il popolo di Israele dal popolo di Palestina. Abbiamo così lottato per far crollare i Muri per poi ritrovarcene altri, spietati, di fronte al naso. I palestinesi hanno una loro resistenza. *To exist is to resist*. E quella oscena parete di cemento può diventare tela della sola forza reale che rimane nella pelle: si può dipingere sul Muro, si può fare arte, si può irridere la violenza, si può fronteggiare la superbia e l'arroganza con i colori e una libertà che nessuno può imprigionare. Sappiamo che queste sono parole, ma scritte su un muro, incoraggiano a coltivare l'illusione di una speranza. Cesare Dagliana, fotografo fiorentino, ha raccontato i murales che hanno trasformato in affresco l'orizzonte chiuso delle terre palestinesi.

E noi abbiamo voluto raccontarci (e raccontarvi) anche di ragazzi e ragazze che, nel mondo, trovano altri muri, case abbandonate, viadotti, parcheggi, facciate di abitazione di cittadini allegri, spazi vitali in cui 'fare arte'. Chi disegna sui muri, siatene certi, ci rende la vita, anche e soprattutto ai tempi della pandemia, più leggera. Non è poco.
Firenze è considerata la capitale italiana della StreetArt e così, assieme ad altre 'eroine', è apparsa anche lei, in una via cieca di Firenze, in pieno centro, non a caso a un passo dalla sede dell'Ordine dei Giornalisti: Giovanna Botteri con il suo microfono nella V del maglioncino, sopra la maglietta da Supereroe. Come ci piace il piccolo capolavoro di strada dal collettivo LeDiesis, grandi artiste di strada. Viva Giovanna-Superwoman, viva i capelli e gli spigoli di Giovanna.

Questo è il settimo numero degli 'speciali' di Erodoto108. La pandemia non è finita, è finito il 'confinamento'. Non ci sentiamo più liberi, viviamo anche noi l'incertezza di questa pseudo-libertà che stiamo vivendo. Proviamo a cominciare ancora l'avventura di Erodoto. A metà giugno Erodoto sarà nuovamente di carta e potremo farne barchette per navigare in mari che ancora non conosciamo. Vi invitiamo a bordo. Promettiamo mascherine e una 'giusta distanza'. Qualche abbraccio ci sfuggirà.

Andrea Semplici

IL RACCONTO PERDUTO
un'avventura a Gerusalemme per Agatha

Fabio Bertino

Agatha Miller stava in piedi davanti ad un tavolo nella hall dell'Hotel Solomon, sfogliando distrattamente giornali e riviste. Aveva la fronte aggrottata e l'aria pensierosa. "Allora, le piace Gerusalemme?" chiese un uomo alle sue spalle, presentandosi come la persona che la avrebbe accompagnata all'appuntamento. Lei istintivamente strinse il computer portatile che teneva a tracolla, quasi ad accertarsi che fosse al sicuro. "Oh sì, adoro questa città" rispose. "Tu neanche immagini quel che mi è capitato ieri…" mormorò poi tra sé. Il giorno precedente, domenica, era stata una delle giornate più concitate della sua vita. Tutto era cominciato un paio di mesi prima a Torquay, la sua città, quando un amico di Facebook, conoscendone le aspirazioni letterarie, le aveva segnalato un concorso un po'anomalo promosso dalla Dead Traveler's Society. "Racconto in forma nomade a Gerusalemme". L'idea le era subito piaciuta. Si trattava di trascorrere una settimana nella Città Santa, scrivendo un racconto ambientato in Medio Oriente, e consegnarlo poi il lunedì successivo direttamente sul posto. I cinque lavori migliori sarebbero stati pubblicati in un volumetto in edizione economica nientemeno che da Hasifria Hachadasha, editore di alcune delle opere di Yehoshua e di Grossman. Ad Agatha era sembrata un'occasione imperdibile per unire le sue due grandi passioni, scrivere e viaggiare. Anzi, lo aveva considerato un vero segno del destino. Conosceva bene Gerusalemme, una città che amava e in cui era stata più volte, e da tempo pensava di ambientarci un romanzo breve. Così aveva deciso di investire nell'impresa i suoi pochi risparmi di universitaria. Volo low cost e, grazie al contributo dei genitori, stanza nel grande edificio bianco dell'Hotel Solomon, con vista sulla Città Vecchia. Appena scesa dallo sherut da Tel Aviv e lasciato il bagaglio in stanza si era presentata al responsabile della Dead Traveler's Society, per confermare arrivo e partecipazione al concorso. Dopodiché si era installata con il suo fedele portatile ad un tavolino del Jerusalem Star, un vecchio caffè arabo di Al Wal Road, cercando l'ispirazione in quell'atmosfera di tabacco aromatico, tè alla menta e caffè al cardamomo. Aveva così passato i cinque giorni successivi come in un sogno, tra fumatori di narghilè e giocatori di carte, a bere succo di melograno e a scrivere e riscrivere il suo racconto. Venerdì sera il lavoro era finito. "Mrs Boynton deve essere uccisa", una via di mezzo tra un thriller ed un racconto di viaggio che si svolgeva a Gerusalemme e Petra. Ne era molto soddisfatta, tanto che aveva deciso di concedersi un giorno di svago e poi, domenica, rivederlo con calma. Così l'indomani, mentre mezza città era immersa nell'atmosfera dello *shabbat*, si era goduta una bella giornata di sole vagando per Gerusalemme. La domenica era però iniziata nel peggiore dei modi. Per prima cosa si era svegliata appena dopo le 6 con un gran mal di testa, ricordo della bottiglia di vino rosso del Golan che si era regalata la sera prima a cena. Poi aveva subito notato che dalla scrivania mancava la piccola custodia nera del portatile. Era saltata giù dal letto iniziando a mettere tutto sottosopra.

Ebrei ortodossi camminano in fretta nella Città Vecchia. (foto Cesare Dagliana)

Aveva cercato nella stanza, nell'armadio, in bagno, svuotato la valigia, guardato perfino sotto il letto. Niente. Eppure era sicura di aver avuto il pc con sé quando aveva preso il taxi alla Colonia Tedesca per rientrare in albergo. Ricordava perfettamente di averlo tenuto sulle ginocchia mentre l'auto saliva per HaMelech Street. E se lo avesse dimenticato proprio sul taxi? Poi aveva avuto un'illuminazione improvvisa. L'immagine di lei che, rientrando, si fermava alla reception per chiedere la sveglia e, mentre parlava con il portiere di notte, appoggiava il portatile sul bancone. Ecco dove lo aveva lasciato! In pochi secondi era vestita e piombava nella hall. "Mi spiace signorina Miller ma Raphael ha finito

(foto C. Dagliana)

(foto A. Semplici)

il suo turno, e non mi ha lasciato detto nulla di un computer dimenticato". "No, alla domenica non lavora. Anzi, non ci sarà neanche domani. Ha un giorno di permesso, devo sostituirlo proprio io…". Aveva cercato di spiegare la situazione, sforzandosi di mantenere la calma. Senza però riuscirci molto bene, vista la raffica di parole che le era uscita tutta d'un fiato: "La prego, deve aiutarmi, cerchi di capire la mia situazione, è importantissimo, devo assolutamente riavere il mio computer, non posso perdere questa occasione, parli con il direttore, faccia cercare il suo collega a casa, dovete rintracciarlo, controlli meglio se per caso il pc è qui da qualche parte, per favore faccia qualcosa!"
Non aveva però ottenuto granché. Il portiere aveva chiamato un responsabile che, tra mille scuse, le aveva detto di non essere autorizzato a darle l'indirizzo del loro dipendente, come lei chiedeva. Aveva comunque provato a telefonargli, senza però rintracciarlo né a casa né sul cellulare. "Ci pensi bene, avrà sicuramente dimenticato il suo pc da qualche altra parte. Il signor Malakian è molto scrupoloso, se lo avesse trovato lo avrebbe senz'altro messo al sicuro perché le venisse restituito". Alla fine era rimasta lì nella hall, a cercare disperatamente una soluzione. Come aveva potuto essere così stupida da conservare le copie di back up insieme al pc! Le si era però avvicinato il portiere: "Mi spiace molto per quello che è successo. Forse non servirà, ma so che Raphael alla domenica va spesso a fare la spesa al mercato Mahane Yehuda e poi a volte si ferma lì a pranzo da Rahmu". Agatha aveva cercato di riordinare le idee. Era assolutamente certa che questo Raphael Malakian avesse il suo portatile.
Probabilmente lo aveva trovato e lasciato da qualche parte in albergo, dimenticandosi poi di dirlo al collega. O forse aveva approfittato dell'occasione e se lo era preso. In ogni caso alternative non ne vedeva. Contattare la Dead Traveler's Society sarebbe stato inutile, perché il regolamento del concorso era chiaro. L'indomani a mezzogiorno era il termine ultimo per consegnare il racconto, pena l'esclusione. Non restava allora che provare ad andare a Mahane Yehuda a cercare Raphael. Nella calca del mercato difficilmente lo avrebbe trovato, ma se fosse passato anche oggi dal ristorante… Era anche disposta a pagare pur di riavere il pc. Fuori dall'hotel non aveva trovato nemmeno un taxi. Evi-

Incroci a Gerusalemme: ebrei ortodossi, turisti, palestinesi al caffè, arabi dalla grande barba
(foto A. Semplici)

dentemente era proprio la sua giornata fortunata. Comunque poco male, erano appena passate le 8 e di sicuro Raphael non era ancora al mercato. Tanto valeva raggiungere la Porta di Yaffa, dove i taxisti non mancano mai. Aveva così attraversato a passo svelto Mamilla, che non era certo la sua zona prediletta di Gerusalemme. Alla frenesia da shopping della galleria commerciale della città, con la sua sfilata di insegne luminose e boutiques alla moda, preferiva l'atmosfera araba di Gerusalemme est, l'ambientazione askenazita di M'ea She'arim o il fascino decadente e mistico dei vecchi quartieri dentro le mura. Per 50 *shekelim* il tassista, dopo averle proposto tutte le escursioni possibili nel raggio di cento chilometri, un po' prima delle 9 l'aveva lasciata all'incrocio tra Agripas e Eitz Chaim. In un'altra situazione sarebbe stata felicissima di ritornare in uno dei luoghi più vivi e colorati di Gerusalemme, ma questa volta prestava attenzione solo alle persone che incrociava, alla ricerca dei capelli grigi e del viso affilato di Raphael. Mentre entrava nella via coperta del mercato un soldato con il pesante mitragliatore a tracolla e due poliziotte in divisa blu, di guardia all'ingresso, riconoscendola come una turista le avevano fatto segno di scattare loro una fotografia. Lei era però passata oltre, infilandosi nella calca. Non c'era la folla soffocante tipica del venerdì mattina prima dello *shabbat*, ma si camminava comunque a fatica. Anche se impegnata nella sua ricerca non aveva potuto fare a meno di pensare quanto Mahane Yehuda restasse un luogo unico. Un incredibile miscuglio di *kippot*, *kefiah* e cappellini da baseball, di creste punk, capelli cotonati e barbe *chassidim*, dove gruppi di turisti giapponesi e americani, mescolandosi tra gli alto borghesi di Rehavia ed il proletariato di Pisgat Ze'ev, si aggirano fra arance enormi, mucchi di mandorle verdi e blocchi di *halva* alle arachidi e al cacao. Per tre volte si era fatta largo fino all'ingresso opposto di Yaffa Road ed era poi faticosamente ritornata su Agripas Street. Aveva percorso i più tranquilli vicoli laterali, sbirciato all'interno delle botteghe, osservato le persone raggruppate davanti alle bancarelle. Ma di Raphael non c'era traccia. Verso le 11 un improvviso capogiro le aveva però ricordato che, da quando era sveglia, non aveva preso ne-

anche un tè. Non restava che sedersi da Rahmu, sperando che l'introvabile signor Malakian decidesse di pranzare lì anche questa domenica. Il ristorante di Ha Seqed Street, una delle corte vie laterali che collegano Eitz Chaim Street a Mahane Yehuda, era in realtà poco più di una stanzetta completamente aperta sulla strada con una grande insegna in caratteri ebraici. Traboccava però di pentoloni disposti su due file con il meglio della cucina ebraica, mediorientale e dell'est Europa. Agatha aveva trovato posto in un piccolo tavolo di plastica sull'altro lato della strada, incassato fra un banco di frutta secca ed uno di carne *kosher*. Le si era subito avvicinato il proprietario, un tipo sulla cinquantina dalla mascella quadrata e dai modi piuttosto burberi, chiedendole se volesse pranzare. Lei aveva ordinato un tè alla menta e una porzione di *baklava*. Sentiva il bisogno di zuccheri. L'uomo aveva risposto con una specie di grugnito. Quando era tornato con la sua ordinazione non aveva perso l'occasione per chiedergli se avesse visto un comune conoscente, un certo Raphael Malakian, portiere all'Hotel Solomon, che spesso pranzava lì. "Mai prima dell'una" era stata la secca risposta. Il suo rude ospite aveva però subìto una trasformazione quando si era cominciato a parlare di cibo dato che, dopo circa un'ora, Agatha aveva deciso di ordinare il pranzo. Efian – così si chiamava - aveva insistito per accompagnarla all'interno del piccolo locale, presentandola al suo giovane aiutante e spiegandole con passione il contenuto di ogni pentola. Lei aveva ordinato carciofi in umido con ripieno di carne, ma Efian evidentemente non era soddisfatto. Aveva infatti cominciato a portarle uno dopo l'altro piccoli assaggi praticamente di tutto quel che c'era nel ristorante. Per prima cosa "l'hummus speciale di Gerusalemme, con un uovo sodo tritato dentro", che doveva assolutamente provare. Poi formaggio *labaneh*, rapanelli sott'aceto di proporzioni gigantesche, *shakshuka* sefardita, gulash, insalata *matbucha* condita con un favoloso olio d'oliva, indimenticabili involtini di foglie di vite ripieni di riso. Senza naturalmente trascurare i *felafel*. Per qualche minuto, travolta da tanta sovrabbondanza culinaria, Agatha si era quasi dimenticata di Raphael e del racconto scomparso. Quando stava per finire tutto quel ben di Dio, però, il suo anfitrione le si era avvicinato, versandosi due dita di birra dalla sua bottiglia di Maccabee e proponendole un brindisi. Lei ne aveva approfittato per parlargli di quel che le era successo. Erano ormai le 2 del pomeriggio, di Raphael non c'era nemmeno l'ombra ed il tempo passava inesorabile. Efian non si era fatto pregare e aveva raccontato quel che sapeva del misterioso portiere. Lo conosceva da molti anni, era una persona estremamente metodica e viveva solo da qualche parte a Gerusalemme est. Quasi tutte le domeniche, dopo la spesa, si fermava qui a pranzo. Anzi, era strano che oggi non si fosse visto. Sapeva però che era un cattolico armeno e che spesso, dopo pranzo, andava ai Vespri a San Giacomo, nel Quartiere Armeno. La cerimonia cominciava alle 15, se si fosse sbrigata forse avrebbe potuto trovarlo là. Salutandola le aveva augurato buona fortuna. "*Yihye besseder*", "andrà tutto bene". Pagato il conto incredibilmente basso di 70 *shekelim*, Agatha si era precipitata a cercare un

Giocatori di carte in Città Vecchia. (foto A. Semplici)

taxi. Vista l'ora la folla al mercato era molto diminuita, per cui aveva raggiunto rapidamente Agripas Street, e si era fatta riportare alla Porta di Yaffa. Lasciando sulla sinistra David Street intasata di turisti e venditori di souvenir, aveva poi camminato quasi di corsa lungo una Armenian Orthodox Patriarchate Road praticamente deserta fino al profondo portale ad arco della Chiesa di San Giacomo. Da qui, superando la scritta "Couvent Armenien St Jaques" del timpano, era entrata nel cuore del più piccolo dei quattro quartieri della Città Vecchia. Nel minuscolo cortile erano in attesa una suora, cinque o sei turisti spagnoli ed alcune fedeli a capo coperto. Mancava però proprio la persona che stava cercando. Di nuovo non le restava che aspettare. Alle 15 in punto due sacerdoti avevano sollevato la pesante tenda della chiesa, facendo segno di entrare. Agatha aveva preso posto su una delle poche panche addossate alle pareti. Anche se c'era già stata diverse altre volte, quando i suoi occhi si erano abituati alla semioscurità era rimasta a bocca aperta. Come sempre, quando si trovava nella chiesa millenaria, dedicata al primo apostolo martire. Decine di lampade di ogni dimensione pendevano dal soffitto, rischiarando però appena il vasto interno con i loro lumi. Il pavimento in pietra era quasi completamente ricoperto da elaborati tappeti rosso scuro, e le pareti nascoste da icone dipinte e

Giochi di luci e incensi al Santo Sepolcro. (foto A. Semplici)
Pagina successiva: Il mercato di Mahane Yehuda. (foto A. Semplici)

da grandi drappi viola e blu. Nella suggestione dell'ambiente in penombra la breve cerimonia era stata un crescendo di emozione. Una lunga fila composta da nove sacerdoti incappucciati con pesanti mantelli neri, seguiti da una ventina di novizi e dai diaconi che scuotevano gli incensieri, aveva percorso in silenzio la navata, disponendosi ai due lati dell'altare maggiore. Il potente coro polifonico maschile aveva poi intonato i Vespri nel suono antico della lingua armena, facendo da contraltare ai Salmi recitati dall'officiante. Quando, dopo mezz'ora, il canto era cessato, i presenti erano rimasti seduti per qualche minuto senza parlare, come incantati. All'improvviso Agatha aveva però ricordato il motivo per cui era venuta fin lì, e tornò a scrutare una ad una le persone che si trovavano nella chiesa. Nulla. Raphael non era neanche qui. Si era alzata con uno scatto rabbioso ed era uscita. Ed ora? Aveva provato ad avvicinare un gruppetto di giovani novizi in attesa di fronte all'edificio. Forse loro lo conoscevano? Ricordavano di averlo visto alle funzioni? Nessuno sapeva chi era e come rintracciarlo? I ragazzi avevano parlottato, dopodiché uno di loro era rientrato in chiesa con un sacerdote che le aveva presentato come Padre Yekmalian. Per un momento si era sentita un po'in imbarazzo, come se avesse distratto il religioso da profonde meditazioni. La solennità del rito doveva averla messa in soggezione. E poi l'uomo che le stava di fronte sembrava il prototipo del mistico levantino. Lunga barba grigia, profondi occhi scuri, il volto asciutto segnato dall'età. Però questa era probabilmente l'ultima possibilità per rintracciare l'unica persona che, ne era sempre convinta, poteva farle recuperare il prezioso racconto. Per superare l'attimo di disagio non aveva trovato di meglio che fargli i complimenti per la stupenda cerimonia. Pentendosene subito. Che stupida, si era detta. Aveva assistito ad un momento di altissima spiritualità e si congratulava come con un attore dopo uno spettacolo! Padre Yekmalian, invece, le aveva sorriso, chiedendo in un inglese piuttosto approssimativo se avesse mai assistito ad altri riti armeni. "Oh sì" era stata la risposta "sono venuta spesso a San Giacomo, ma rimango sempre affascinata come la prima volta". E non era mai stata a Venezia? La città italiana, aveva spiegato il chierico, rappresenta insieme a Gerusalemme il cuore della religiosità armena. Lui era arrivato da pochi mesi proprio dal monastero meticharista di San Lazzaro della città italiana, dove aveva vissuto per circa due anni. Lì ogni 15 agosto, festa dell'Assunta, si riuniscono armeni provenienti da ogni parte del mondo per la tradizionale benedizione dell'uva. Una cerimonia antica e solenne che le sarebbe di certo piaciuta. In altre circostanze Agatha avrebbe trovato questa conversazione molto interessante, ma ora smaniava per avere qualche indizio di Raphael. Era stata quindi ben contenta quando Yekmalian si era scusato dicendole di avere molta fretta. Alle 16 iniziavano le quattro ore di custodia armena del Santo Sepolcro, e doveva sbrigarsi a raggiungere la Basilica insieme ai novizi. Ne aveva allora approfittato per chiedere di Raphael Malakian. Certo che lo conosceva, anzi era un suo lontano cugino. A quella notizia solo l'abito talare l'aveva trattenuta dal saltare al collo del prete e stampargli due baci sulle guance. Si era limitata a spiegare rapidamente il motivo per cui lo cercava disperatamente sin dalla mattina. Sapeva dove poteva trovarlo? Padre Yekmalian oggi non lo aveva visto, il che in effetti gli pareva piuttosto strano. Le aveva però dato l'indirizzo di casa. Il 3 di Salah ad-Din Street, proprio all'angolo con Sultan Suleyman. A Gerusalemme est, come le aveva detto Efian. Conosceva bene il posto. Appena fuori dalle mura, tra la stazione degli autobus arabi e la Porta di Erode. Aveva di nuovo una traccia da seguire. Nell'impossibilità di

abbracciarlo aveva calorosamente ringraziato Yekmalian, stringendo la sua con entrambe le mani ed aggiungendoci anche un paio di colpetti sulla spalla, cosa che lo aveva molto divertito. Poi era ripartita per la sua ricerca. Piuttosto che uscire dalle mura e prendere un taxi avrebbe fatto prima a piedi attraverso la Città Vecchia fino alla Porta di Damasco. Seguendo i vicoli deserti alle spalle di san Giacomo aveva raggiunto in pochi minuti Habad Street, nel cuore del Quartiere Ebraico a due passi da Hurva Square. Mentre costeggiava le rovine del Cardo romano le era tornato in mente uno splendido pomeriggio trascorso sulla piazza, durante la sua ultima visita in città, ad osservare le famiglie del quartiere impegnate a festeggiare il *bar mitzvah* dei loro ragazzi. Era così arrivata a Souq Khan. Percorrendo questa strada le era sempre parso incredibile come svoltare semplicemente l'angolo di una via equivalesse ad attraversare un invisibile confine tra due continenti. Il Quartiere Ebraico era stato interamente ricostruito dopo la guerra del 1948 e, se non fosse stato per la pietra chiara degli edifici che dava a Gerusalemme il suo tipico colore uniforme, avrebbe potuto essere un piacevole rione di qualche città centroeuropea. Pochi metri più in là, invece, entrando nel Quartiere Musulmano dall'Europa, ci si ritrovava proiettati in pieno Medio Oriente, tra palestinesi bruni, donne con *hijab* bianco e lunghi abiti ricamati e venditori di spezie e verdure. Nel primo tratto aveva camminato a fatica, cercando con impazienza di farsi strada tra i gruppi di pellegrini cristiani che venivano in senso opposto e si fermavano a pregare lungo la Via Crucis, fotografando ogni cosa si muovesse. In genere trovava che questo fiume di fedeli contribuisse a creare l'atmosfera della città, ma oggi aveva troppa fretta di raggiungere la Porta. Così si era messa nella scia di un ragazzo con la *kefiah* beduina rossa e bianca che l'aveva appena superata. Conosceva bene l'abilità con cui gli abitanti della città avevano imparato a sgusciare agilmente tra le persone camminando veloci tra la folla dei turisti. All'altezza della cappella della VII Stazione, oltrepassato l'incrocio con la Via Dolorosa, la calca era però decisamente diminuita. In qualche minuto aveva così raggiunto la confluenza tra Souq Khan e Al Wad Road, a pochi metri dalla Porta di Damasco. Il suo punto preferito di Gerusalemme, da dove era entrata per la prima volta nella Città Vec-

Caffè arabo a un passo dalla Spianata delle Moschee. (foto A. Semplici)
Pagina precedente: La meraviglia dell'*hummus.* (foto A. Semplici)

chia. Da qui la via si allargava e poteva camminare più spedita, stando attenta a non scivolare sulla pietra liscia della strada in salita, scansando i venditori di pane, di nocciole, di pomodori e di arance. Superato il bugigattolo del cambiavalute era poi uscita dalla Porta e aveva svoltato in Sultan Suleyman Street, con il suo traffico caotico ed i marciapiedi affollati di persone indaffarate. Avrebbe potuto essere a Damasco, o a Tunisi, con il profumo del pane cotto al taboon e dei mucchi di olive nere sulle bancarelle che si mescolava ai gas di scarico delle auto e dei bus della vicina stazione. Da qui poteva vedere sulla destra, al di sopra della pietra bianca delle mura, lo splendore dorato della Cupola della Roccia. Una vista che le aveva fatto tornare in mente un brano del suo racconto: "Strano che ci fosse stato un giorno in cui un Gesabeo aveva trasformato quella sommità rocciosa in un'aia e che David, dopo averla acquistata per seimila scicli d'oro, ne avesse fatto un luogo sacro. Ed ora vi si aggiravano turisti provenienti da ogni parte del mondo". L'indirizzo che cercava era pochi metri più in là, in un palazzo modesto ma dignitoso. Il portone era chiuso. I nomi scritti a mano sul citofono erano però in lettere latine. Agatha aveva suonato una, due, tre volte. Nessuna risposta. Era sul punto di urlare per la rabbia, quando qualcuno l'aveva salutata con calore. "Marhaba, miss!". Aveva subito riconosciuto Yassin, un bel ragazzo all'incirca della sua stessa età. Era il figlio del proprietario del Jerusalem Star, che si trovava proprio da quelle

Gerusalemme Est. (foto A. Semplici)

Pagina successiva: Kotel, il Muro Occidentale, conosciuto come il Muro del Pianto. (foto A. Semplici)

parti, e nei giorni che aveva trascorso nel locale avevano fatto amicizia. Lei gli aveva parlato del concorso letterario e del racconto, chiedendogli suggerimenti su parole ed usanze palestinesi. Lui le aveva raccontato la storia della sua famiglia, che era un po' quella dell'intero paese, con tutte le sue vicende ed i suoi drammi. Il padre era originario di Hebron da dove, dopo la Guerra dei Sei Giorni, i suoi parenti si erano dispersi tra Israele, Libano e Giordania. I nonni materni erano invece di Ein Hod, vicino ad Haifa, ma nel 1948, come molti loro concittadini, si erano spostati alla periferia di Betlemme, a Dheisheh. Una storia perfetta per un romanzo, aveva pensato Agatha. Si sarebbe potuto ricavarne una sorta de "Il signor Mani" palestinese. Lei e Yassin avevano scoperto molti interessi in comune. Avevano parlato dei graffiti di Banksy in Cisgiordania, del Freedom Theatre di Mer-Khamis a Jenin, di cinema, di Londra e dell'Europa. Era studente anche lui, all'Università Al-Quds di Abu Dis, e condivideva la sua passione per la letteratura. Quando il venerdì precedente si erano salutati, come augurio per il concorso le aveva regalato un volumetto di poesie di Ghassan Kanafani tradotte in inglese. Così in questo momento era contenta di aver incontrato proprio lui. Gli aveva raccontato del portatile scomparso e della lunga ricerca per tutta la città e Yassin, parlando in arabo ad uno dei citofoni, era riuscito a farsi aprire. Erano saliti per le scale fin davanti all'appartamento. Una porta verdastra chiusa, con il cognome sulla targa. Forse il suo computer era proprio lì dentro. Aveva dato una prima scampanellata. E poi un'altra, un'altra e ancora un'altra,

con sempre maggior foga, come per costringere Raphael ad aprire. Ma la porta era rimasta sbarrata. Nel frattempo dalle scale era salita una signora di una certa età, rotondetta e dall'aspetto simpatico. Era la vicina dell'appartamento di fronte, che aveva però gelato le sue speranze. "Il signor Malakian ha detto che sarebbe andato a trovare dei conoscenti dalle parti di Gerico, non so bene dove". "No, non credo che torni prima di domani sera. Mi ha lasciato da mangiare per Samir, il gatto, per due giorni". Agatha si era sentita perduta. La sua ricerca si interrompeva qui. Aveva lasciato il numero di cellulare alla signora, facendosi promettere che l'avrebbe chiamata non appena il suo vicino fosse tornato. Poi aveva strappato un foglio dall'agenda e scritto rapidamente un messaggio per Raphael, infilandolo sotto la porta. A questo punto non le restava davvero più nulla da fare. Yassin la guardava mogio, quasi fosse stata colpa sua. Avrebbe voluto accompagnarla, ma lei se ne era andata ringraziandolo per l'aiuto. Non aveva voglia di parlare con nessuno. Fuori, come ogni pomeriggio, si stava alzando il vento e gli ambulanti cominciavano a raccogliere le loro merci. Mentre camminava lentamente lungo HaTsankhanim Road diretta al Solomon si ripeteva che c'era ancora tempo l'indomani mattina. Che Raphael forse

sarebbe tornato prima del previsto. E che comunque avrebbe spiegato la cosa alla Dead Traveler's Society chiedendo una proroga di qualche ora. In fondo era venuta fin qui dall'Inghilterra apposta per il concorso! Ma non ci credeva davvero nemmeno lei. Rientrata in hotel si era lasciata cadere su una delle poltroncine del bar. Era sfinita e aveva la pessima sensazione di aver perso una grande occasione, sprecando tempo e denaro. Mentre se ne stava lì a rimuginare le si era avvicinato uno strano omino, il tipo che la sua amica Jane di St Mary Mead avrebbe definito "very vintage". "Mademoiselle Miller?". Lei aveva annuito guardandolo appena, senza far caso all'accento francese. "Excusez moi, mi chiamo Perrot, sono il responsabile della sicurezza del Solomon. Credo di avere qui qualcosa che le interesserà molto". Con noncuranza le aveva consegnato il suo computer. Per un attimo Agatha era rimasta senza parole, con gli occhi spalancati. Poi il suo urlo aveva fatto sobbalzare il barista. "Si, si, siii! Grazie, grazie mille! Non ci posso credere, lei non immagina che regalo mi ha fatto! Oggi l'ho cercato per tutta la città! Grazie, grazie ancora. Pensavo lo avesse trovato il portiere notturno e l'ho rincorso per tutto il giorno, fino a casa sua. Sapesse quanto è importante per me riaverlo. Grazie, grazie, non mi sembra vero. Me lei come lo ha avuto?" Perrot aveva sorriso soddisfatto. "Vede, nel mio paese ho fatto per molto tempo l'investigatore privato e ho imparato ad osservare le persone. Quando la settimana scorsa lei è arrivata all'hotel ho subito notato l'attenzione che prestava al computer portatile, e ho capito quanto fosse importante. Ho anche fatto caso alla tracolla chiara che spiccava sulla custodia nera e all'adesivo rosso sul lato. Così, quando ieri sera ho trovato il pc dimenticato alla reception, l'ho subito riconosciuto. Era però molto tardi, lei era già a letto, e ho voluto custodirlo personalmente per restituirglielo il giorno dopo". Perrot aveva poi spiegato di essere tornato quella mattina poco dopo le 8 in hotel, dove però gli era stato riferito che lei era già uscita, diretta a Mahane Yehuda. Si era allora fatto portare al mercato ma nella folla non era riuscito a incontrarla. "Tra l'altro trovo tutta quella calca davvero insopportabile. Perciò sono rientrato in hotel ad aspettarla. Prima o poi avrebbe dovuto tornare qui, *n'est-ce pas*?". Perrot sembrava molto soddisfatto. Agatha invece era rimasta come impietrita e lo fissava incredula. Poi era sbottata, in un crescendo di acuti. "Cooosaaa????!!!" questa volta oltre a sobbalzare il barista aveva anche lasciato cadere le pinze del ghiaccio che teneva in mano "Vuol dire che il mio computer è stato qui per tutto il giorno?? Ma mi sta prendendo in giro? Ha una vaga idea della giornata che ho passato per colpa sua? Ho corso su e giù per la Città Vecchia, sono arrivata a Mahane Yehuda e a Gerusalemme est, ho fatto il terzo grado ad un prete armeno, ad un ristoratore ebreo e ad una signora araba. E tutto per niente, mentre lei se ne stava qui tranquillo con il mio portatile??? E dice di essere un investigatore privato! Complimenti, davvero molto acuto! Con quest'aria compiaciuta, poi! Non le è passato per il cervello di lasciare semplicemente il pc alla reception in modo che questa mattina me lo restituissero?! Era troppo difficile per lei??" Mentre strillava Agatha si era via

Lettura del Corano nella Spianata delle Moschee. (foto A. Semplici)

via sporta verso il suo interlocutore, fino ad arrivargli ad un palmo dal viso. Sembrava quasi volesse afferrarlo per il papillon. Tra l'altro lo sovrastava in altezza di due buone spanne. Il barman la guardava sempre più preoccupato, mentre i pochi altri ospiti presenti erano ammutoliti. La reazione di Perrot invece era stata sconcertante. Prima era rimasto in silenzio, immobile, con un sorrisino fisso in volto. Poi, appena Agatha aveva smesso di urlare, aveva mormorato: "Ah, *les femmes*! Io le conosco. Sono capaci di complicarci la vita in modo insopportabile". Dopodiché si era congedato con un piccolo inchino. "*Au revoir, medemoiselle*". Il primo impulso della ragazza era stato quello di rincorrerlo nella hall. O di tirargli dietro qualcosa. Poi le era però caduto l'occhio sul portatile e il suo umore era cambiato di colpo, tanto che aveva deciso di lasciar perdere. Al diavolo quell'ometto. L'unica cosa importante, si era detta, è aver recuperato il pc e con lui il suo prezioso lavoro. Domani avrebbe potuto partecipare al concorso. Non ci sperava davvero più. Anzi, c'era giusto il tempo per una rilettura e per le ultime correzioni. Nonostante tutto, però, non aveva potuto fare a meno di sorridere osservando la figura un po' assurda di Perrot mentre si allontanava camminando a piccoli passettini. Testa a forma d'uovo, baffi enormi, aspetto da damerino d'altri tempi e capelli tanto neri da far nascere qualche sospetto. Avrebbe potuto ispirarsi proprio a lui per creare un originale investigatore per il prossimo romanzo. Ci stava già pensando. Un bell'intrigo con omicidio ambientato sull'Orient Express

LA TELA DI CEMENTO DI 'THE WALL'

Writer e graffitari, superbi artisti di strada e giovani palestinesi sconosciuti hanno trasformato la 'vergogna' del Muro di Separazione, costruito da Israele, in un fantastico spazio di immaginazione e ironia. Una lotta disarmata e ostinata contro check-point e posti di blocco.

Cesare Dagliana

In Palestina ogni pietra ha una storia. Dai ciottoli sparsi che costellano le colline morbide, rossicce e aride, dai mucchi accataste a quelle ordinate nei muretti a secco che sfavillano al sole, dai muri imponenti di arenaria bianca di Gerusalemme abbattuti e ricostruiti innumerevoli volte, tutte raccontano le storie antichissime dei confini e dei conflitti umani che da millenni caratterizzano queste terre. Segni d'affermazione di proprietà, di diritti acquisiti, di leggi violate, di dispute e di nuove consuetudini mai definitive, come mai definitive sono le storie dei popoli.

The wall, il "Muro", quello grigio di cemento prefabbricato, che Israele dagli inizi del nuovo secolo va costruendo per separare le terre palestinesi da quelle ebraiche, è qualcosa di diverso.
È il segno definitivo, razionale, moderno ed assoluto di una separazione malata, che nega ogni contatto fisico con l'altro.

Ma la "banalità" del muro (parafrasando Hannah Arendt) si è trasformata, negli anni, in una superficie simbolica su cui i Palestinesi stanno scrivendo una loro particolarissima storia.

Giovani palestinesi e graffitari internazionali, anche famosi come Banksy, hanno cominciato a rappresentare creativamente su quelle pareti la condizione moderna dell'apartheid.

Sull'onda di un linguaggio di protesta che accomuna i giovani delle periferie metropolitane di mezzo mondo, grandi murales, scritte e segni grafici, sono comparsi col tempo un po' ovunque, mischiando ironia e tragedia. Cancellati e nuovamente riscritti in un continuo braccio di ferro.

(foto A. Semplici)

(foto C. Dagliana)

(foto C. Dagliana)

(foto A. Semplici)

MONTEVIDEO, I COLORI SCONFIGGONO IL GRIGIO

Testo e foto di Andrea Semplici

Gli occhi di Eduardo appaiono da dietro una saracinesca. Non hanno l'aria un po' beffarda che ricordavo, ma ne hanno l'intensità, la curiosità, l'acutezza. Mi dicono che è stato un artista argentino, Andrés Cobre, a raffigurare Eduardo Galeano, il grande scrittore uruguaiano su un muro della peatonal Sarandí, la strada principale della Ciudad Vieja di Montevideo. Il quartiere è come tavolozza per gli artisti di strada. Writers, graffitari e pittori hanno trovato qui le tele per potere raccontare le loro storie. Al punto che, oramai, vi sono *streetart tour* per ammirare i murales della città.

Montevideo mi fa pensare all'oceano, a plaza Matriz e ai suoi alberi, al panorama circolare dall'alto del Municipio, al folle mercato domenicale di Tristán Narvaja. Penso al mio barbiere in Ciudad Vieja: una storia come mille altri, arrivò bambino su una nave di migranti galiziani e mai più ha visto Vigo, la sua città natale. Che mistero, la Ciudad Vieja de Montevideo! Questa era 'la città': protetta da mura, quartiere di grandi e austeri palazzi, la cattedrale, le piazze più importanti, il centro ricco della capitale di un paese considerato 'la Svizzera dell'America Latina'. La Ciudad Vieja, oggi, appare abbandonata, l'età dell'oro è svanita. Ma non è più il quartiere di brutta fama della fine degli anni '90. È un barrio senza abitanti. Durante il giorno sono gli impiegati di banche e uffici a popolarlo. La notte è solitudine. A me rimane la sensazione che i ragazzi della città si stiano lentamente impossessando dell'antico quartiere. E lo fanno cercando di regalare colore alla cortina grigia dei palazzi novecenteschi. Si fanno un po' beffe di un'architettura pesante. La rendono leggera, fanno 'muovere' i palazzi, restituiscono vita con i loro colori. La *municipalidad* progetta la resurrezione della Città Vecchia.

I pittori dei murales gridano proteste e amori. Amano il loro quartiere: *I ♥ mi barrio*, dice un affresco al centro della peatonal. Andrés Cobre, 'el niño Cobre', dopo aver raffigurato Galeano, ha acceso lo sguardo sornione di Mario Benedetti, lo scrittore più conosciuto dell'Uruguay, davanti al palazzo legislativo. I suoi occhi, assieme a quelli del milonguero Alfredo Zitarrosa, e alla poeta Amalia de la Vega, guardano, con ironia, il palazzo del potere e, allo stesso tempo, sorvegliano allegri i giochi dei bambini. I murales sono denunce contro il mercato immobiliare e a pochi metri di distanza, venerano l'oceano con splendide donne marine. Gli artisti fanno ballare un tango omosessuale su avenida 18 de julio, la strada maestra di Montevideo, e popolano di 'gatti mammoni' le pareti celesti di una casa, là vicino alle onde della escollera. Gli artisti delle strade si chiamano Alfalfa, Pol Corona, il collectivo Licuado, David de la Mano, Malegría, Josè Gallino. Molti di loro si ritrovano a Casa Wang, in Città Vecchia, formidabile luogo di incontro di artisti e muralisti della città.

Sul frontone dell'antica cinemateca, in avenida 18 de julio, hanno raffigurato Fellini, Hitchcock, Buñuel e Lucrecia Martel nel tentativo di difendere le sale cinematografiche della città. Un sito, www.streetart.uy, ha redatto una mappa puntigliosa dei murales di Montevideo. Negozianti, a volte, ingaggiano gli artisti per dipingere le loro saracinesche. A volte sono gli stessi proprietari di casa a chiedere agli artisti di rendere più felici i luoghi dove abitano. E poi aprono bar e gallerie d'arte in Ciudad Vieja. Chissà quali saranno le conseguenze del virus su questo futuro che era appena cominciato.

Amo Montevideo perché, almeno nei mesi della buona stagione, è una città del Sud. Del mio Sud. Vive all'aperto, Montevideo. Danza nelle piazze, balla il tango in mezzo ai passanti. I suoi mercati sono i marciapiedi. E i suoi quadri, oggi, sono le pareti di antichi palazzi, il muro sbrecciato di un parcheggio, l'intonaco sbiadito di una casa abbandonata.

Quasi all'altezza di Plaza Matriz c'è un manifesto rosa incollato su una parete. No, non è murale, è un disegno su carta, un passaggio di colla, sta lì, come un avviso ai passanti. Annuncia: 'L'empatia salva la vida'. Ecco, i ragazzi con le bombolette di aerosol in mano e qualche pennello da battaglia sono stati capaci di dar nuova vita a un quartiere abbandonato. L'oceano applaude ogni sera i loro capolavori con il gioco delle onde contro las ramblas.

Ciudad Vieja: Yo quiero mi barrio e lo sguardo di Eduardo Galeano.
A destra: Murale a Paysandú in memoria della emigrazione italiana.

Il ritratto di Joaquín Torres, pittore muralista.
Gli altri murales sono in Ciudad Vieja.

CONFESSIONE DI UN PITTORE DI MURI

Andrea Rauch

Come mi chiamo non ha importanza. Per me è importante quello che faccio: dipingo i muri. Sì, avete capito bene. dipingo i muri con grandi figure, con segni sbilenchi, raffinati trompe-l'oeil o graffiti sgangherati. Dipingo i muri sempre, ogni giorno, con fantasie di colore diverse. Non ho bisogno di uno stile perché il mio stile sono tutti gli stili. La scrittura illeggibile e convulsa (da praticare sopratutto sui muri di massicciata accanto ai binari delle stazioni ferroviarie), con pochi colori essenziali, quasi poveri, di bombolette spray e il grande affresco urbano, che si getta verso l'alto fino al terzo o quarto piano, e ha bisogno di mano sicura e di progetti solidi, ma anche di permessi o complicità amministrative, di ponteggi di tubi Innocenti e di decine di chili di colore.
Il grande affresco urbano si lega bene con i caseggiati delle periferie, spesso buttati là senza carattere né personalità, poveri edifici costruiti dai piani di edilizia popolare e rimasti là, a incancrenire, nelle suburbie trasandate dei grandi agglomerati.
Mi trovo spesso a pensare al mio mestiere come a quello di uno scenografo che allestisce fondali per grandi opere liriche. Qua c'è da dare scena a una fantasia surreale, con un serpentone che abbraccia tutte le finestre, là c'è da tracciare un segno (grande segno!) astratto o espressionista per un'opera moderna, forse di Schömberg o Debussy. Mi va bene tutto, basta che il progetto sia chiaro, la scena calibrata e in sintonia con la musica o lo spettacolo.
Il pittore di murales è un mestiere ingrato e provvisorio. Sono rare le volte che un mio dipinto viene conservato con attenzione e rispetto. Dopo un po' il muro si sgretola, cade a pezzi, si infiltra di umidità e aspetta il tocco rigeneratore di una mano di calce e intonaco che offra una nuova tela ad un nuovo pittore da muro. E via andare, in un ciclo di eterno ritorno.

I SUPERPOTERI DI GIOVANNA

Andrea Semplici

La maglietta, sotto il classico maglioncino a V, è da Superwoman, donna con superpoteri. L'occhiolino è a chi passa come gesto di complicità. Giovanna Botteri, giornalista del Tg3, si rivolge più alle donne che agli uomini. Come a dire: 'Ehi, anche tu hai superpoteri'.

Ho il sospetto che le due ragazze che, da quasi due anni, raffigurano grandi donne (da Frida Kahlo a Leila di Guerre Stellari; da Sophia Loren a Margherita Hack, da Rita Levi Montalcini a La Madonna) sui muri delle città, siano fiorentine. Sanno dove si trova l'ordine dei giornalisti della Toscana e, su una finestra cieca, là vicino (un vicolo quasi introvabile del centro di Firenze), hanno incollato un paste-up di Giovanna. Scarmigliata, microfono nello scollo, spigolosa, capelli ribelli: è bravissima e bella Giovanna. Se non fossi uomo, farei un fanclub: per quello che è riuscita a raccontarci da New York, per quello che oggi riesce a farci vedere dell'Oriente. E sono felice che due artiste di strada, anonime come Banski, conosciute come LeDiesis, abbiano deciso di inserirla nel loro personale empireo di Superwomen. Il Diesis è 'un'alterazione' delle note base. Ma Giovanna e altre donne sono, nel loro lavoro, nella vita, la 'normalità': scardinano 'modelli obsoleti che non hanno più ragione di esistere'. LeDiesis dicono della loro stima per Giovanna. È anche la nostra.

In questa pagine e nella precedente murales dipinti a Firenze

Bella come una
che indirizza

OROSCOPO di Letizia Sgalambro

I CONSIGLI DELLE STELLE

Quando si divide qualcosa c'è sempre un di qua e un di là, due spazi che in qualche modo diventano diversi, quasi opposti. Le stelle questa settimana hanno deciso di giocare con gli opposti per dare le loro indicazioni.

ARIETE 21 Marzo - 19 Aprile
DOLORE/FELICITA'

Gli ultimi mesi sono stati per te un po' pesanti e in alcuni momenti ti sei sentito travolto dal dolore. Non ti preoccupare, il prossimo periodo potrebbe essere chiamato il tempo della rivincita, arriverai a punte di felicità che non avevi neanche immaginato potesse esistere. Attento che tutta questa euforia non ti dia troppo alla testa!

TORO 20 aprile - 20 maggio
RAGIONE/TORTO

Una famosa canzone di Guccini parlava dell'*ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto…* E te dove ti collochi? È bello aver ragione, ma mettersi da parte del torto significa saper rischiare di essere criticati, di sbagliare, e quindi di imparare qualcosa di nuovo. È arrivato il momento di abbandonare le tue certezze e di entrare nella tua zona d'ombra, sarà interessante, vedrai!

GEMELLI 21 Maggio - 20 Giugno
BIANCO/NERO

In mezzo al bianco e al nero c'è tutta la gamma dei colori e fermarsi solo ad un estremo significa rinunciare a tutta la ricchezza delle sfumature. Nei prossimi giorni ti verrà offerta l'occasione di godere di ogni piccola variazione di colore, non rinunciare a questa esperienza, potrebbe cambiarti la vita!

CANCRO 21 Giugno - 22 Luglio
GIORNO/NOTTE

Sei un gufo o un allodola? Ami la luce del sole o preferisci il buio della notte? Qualsiasi sia la tua attitudine è arrivato il momento di sperimentare come sarebbe comportarsi in modo opposto. Forse all'inizio ti sentirai strano, ma non ti scoraggiare, prosegui in questa direzione e apprezzerai la vita "upside-down"

LEONE 23 Luglio - 22 Agosto
SICUREZZA/PERICOLO

Il brivido del pericolo è dentro tutti noi, anche in quelli che non riescono mai ad osare e si limitano a viverlo leggendo noir o guardando polizieschi in tv. Che ne dici invece di iniziare ad uscire dalla tua zone confort ed osare qualcosa di nuovo? Le stelle ti garantiscono la sicurezza che cerchi, ma ti offriranno anche la giusta adrenalina per saltare.

VERGINE 23 Agosto - 22 Settembre
CORAGGIO/PAURA

Qualcuno un giorno ha detto che il coraggio non è la mancanza di paura, ma è agire nonostante la paura. Qual è l'ambito in cui la paura sta bloccando la tua evoluzione? Nelle prossime settimane avrai la possibilità di mettere alla prova il tuo coraggio, non lasciarti scappare l'occasione, una volta fatto il primo passo sarà più facile di quanto pensi.

BILANCIA 23 settembre - 22 ottobre
ASSENZA/PRESENZA

La presenza non è solo quella fisica, è l'energia e l'impegno che metti nelle cose, è essere coinvolti e punti di riferimento per gli altri. Allontanarsi a volte può far bene, offre spazio alla riflessione e dona agli altri l'occasione per fare e imparare. Rallenta, Fai tre passi indietro, gira l'angolo e dai fiducia a chi può fare da sé. Ti accorgerai che ne vale la pena.

SCORPIONE 23 ottobre - 21 novembre
BENE/MALE

Qual è la distanza fra il bene e il male? Sei sicuro che la strada giusta sia cercare il primo e sfuggire il secondo? Nelle prossime settimane scoprirai di aver bisogno dell'uno e dell'altro e, citando Nietzsche, ti accorgerai che esiste un posto al di là del bene e del male dove niente è nettamente definito, ma può modificarsi a seconda delle circostanze e dei modi di osservare la vita.

SAGITTARIO
22 novembre - 21 dicembre
RICCO/POVERO

Esseri ricchi o poveri è soprattutto una questione di punti di vista e non di quantità di denaro posseduto. Si è poveri se non si riconoscono gli affetti che ci circondano, le cose belle capitate nella vita, l'importanza della nostra salute. Si è ricchi quando ci basta un sorriso per stare bene e si riesce a trovare dentro di noi ciò che ci serve. Sperimentati nel cambiare la tua prospettiva, e vedrai che otterrai più di quanto desideri.

CAPRICORNO
22 Dicembre - 19 Gennaio
PASSIONE/FREDDEZZA

Sangue caldo o sangue freddo? È meglio buttarsi nelle cose o osservarle a distanza calcolando i pro e i contro? La passione fa battere il cuore, fa sentire vivi e pieni di energia, ma quando è troppa offusca e fa perdere obiettività. La ragione fa stare con i piedi per terra, ma non permette di godere a pieno di ciò che si vive. Si apre un periodo in cui potrai sperimentare sia l'una che l'altra, vai ai due estremi e sperimenta come ti fanno sentire. Ne uscirai diverso.

ACQUARIO (20 gennaio - 18 febbraio)
SOLO/ACCOMPAGNATO

Cosa rappresenta per te la solitudine? La lingua inglese distingue fra *lonely*, che ha connotazioni negative, e alone che invece ha un significato neutro. Stare da soli può essere un'ottima occasione per conoscersi meglio e offre la possibilità di fare tutto ciò che ci piace. Stare in coppia o con gli altri richiede abilità di compromesso, non è solo ricevere, ma anche dare. L'equilibrio fra le due forze è sempre instabile, ma stai per imparare a camminare sul filo senza farti del male.

PESCI 19 febbraio - 20 marzo
VUOTO/PIENO

Si può riempire solo ciò dove c'è del vuoto, e quindi se cerchi di avere sempre tutto pieno non avrai spazio per fare entrare il nuovo nella tua vita. Il compito che hai nei prossimi mesi è quello di svuotarti di tutto il superfluo che sta appesantendo la tua vita, per fare spazio a grosse piacevoli novità. Gli astri parlano chiaro, solo se troveranno del vuoto potranno donare.

GLI AMICI DI ERODOTO

Associazione culturale
associazioneamicierodoto@gmail.com

Paolo Ciampi *presidente*
Letizia Sgalambro *vice presidente*
Silvia La Ferrara *segretario*
Fabio Bertino *tesoriere*
consiglieri: Chiara Bentivegna, Giovanni Breschi, Martina Castagnoli Isabella Mancini, Marco Turini
sede: Via della Piazzuola 26, 50133 Firenze

Erodoto108 è nata come rivista online da un'idea di Marco Turini che dopo aver fondato la rivista ha raccolto intorno a sé una serie di collaboratori che per ben sette anni hanno portato avanti l'edizione online con ventiquattro numeri che ancora potete trovare sul sito www.erodoto108.com.

L'editore *Bottega Errante* ha creduto nella nostra follia e ha fatto sua l'idea di far diventare la rivista di carta, vendibile in libreria o acquistabile tramite abbonamento. L'avventura del cartaceo ci ha fatto ripensare alla nostra organizzazione interna, e così è nata l'associazione **Gli amici di Erodoto** che è proprietaria della testata.
Siamo una comunità che osserva il mondo con la voglia di conoscere luoghi e persone per confrontarsi, raccontare e condividere, senza mai cercare risposte precostituite.

Portiamo le nostre esperienze di giornalisti, creativi, librai, insegnanti, persone che hanno visioni e intuizioni, competenze di marketing e capacità organizzative, energia e determinazione, il tutto condito da una grande dose di entusiasmo.Ci legano la curiosità, la voglia di viaggiare, fisicamente ma non solo, la voglia di fare squadra con chi ha gli stessi nostri occhi aperti, per costruire una rete di passioni e voci: un noi che unisce e non divide.

Ci caratterizzano la passione e la voglia di giocare, di esistere e di condividere, per sperimentare un nuovo respiro che permetta la crescita nostra e di chi ci sta a fianco.
Con la costituzione dell'associazione **Gli amici di Erodoto** vogliamo alimentare la nostra curiosità attraverso la scoperta continua, per sperimentare nuove strade e nuove vie.
Ci impegniamo a creare occasioni di crescita e di apprendimento attraverso il viaggio, la scrittura, il racconto, l'affabulazione, la rivista **Erodoto108**.

Chiunque condivida i nostri valori può diventare socio, con una quota di iscrizione annua di 15 euro. Il modulo per l'adesione si trova sul sito: www.erodoto108.com

dall'11
giugno
in libreria

ERODOTO108

VIAGGI LUOGHI PERSONE

TRIMESTRALE • NUMERO 27 • ESTATE 2020

- ISRAELE/PALESTINA: PRIGIONIERI DEL MURO
- VIETNAM: LA STRADA DELLA FELICITÀ
- STORIE DI POESIA: GIOCONDA BELLI

DOSSIER:
INAFFERRABILE GIAPPONE
CON UNA INTERVISTA
A DACIA MARAINI

BEE

Poste italiane s.p.a. - spedizione in abbonamento postale
Aut. nº 1280 periodico ROC